

Cultural and ethnic dynamics in eastern Sicily: the Greek inscriptions

The Ministerial Research Project by the "Università degli Studi di Milano" is aimed at outlining interrelations and cultural crossings between non-Greek sites of eastern Sicily and coeval Hellenic cities, particularly Syracuse and Katane.

The Sicels exercised their control onto the middle-eastern region of the island, by means of a network of many small villages, mostly settled on hilltops. Nevertheless, it was with Ducetius's *synteleia*, in the mid-fifth century B.C., that they came out with a shapely-cut and matured self-definition. Later influences and cultural

interactions stemmed from Dionysius I's tyranny, Timoleon's campaign and the Roman conquest.

In addition to the archaeological finds, the epigraphic evidence has been crucial to compensate for the partial view delivered by the (Greek) literary sources. By focusing on indigenous sites and their territory, the acquisition and analysis of the epigraphic evidence, in comparison with the literary and archaeological data, has resulted in a reconstruction of the historical context of these settlements, their social and political organisation, the funerary rites, the native

and syncretistic cults, the various aspects of the language and the writings, the mutual influence between indigenous sites and Greek centres.

However there is evidence of the opposite phenomenon, whereby Greek cities adopted some of the native population's customs, especially in religious matters.

Here we show two suggestions as evidence of coexistence of Greeks and Sicels.

Qualche volta ritornano: nomi noti della Sicilia sud-orientale

SEG 50, 999 List of names. Gold leaf.

Sikelia — Gela? — undated — From the Parts to the Whole I (2000) 273, n. 13

Αρχίας
καὶ Ἐνθι-
μος καὶ Ἀ-
πελος Πυ-
ρίνοϛ.

Un "antiquario gelese", noto a G. Manganaro, aveva trascritto in maiuscolo quattro nomi incisi su una laminetta d'oro di incerta provenienza. Il supporto doveva essere di piccole dimensioni perché la distribuzione delle parole occupa una colonna di cinque linee di scrittura e quelle più lunghe sono di sei lettere. Ἐνθίμος è lettura di Manganaro per ENOIMOS per il resto egli riporta fedelmente quella trascrizione, comprese le interlinee. Uno spazio a linea 4 non so a chi risalga. L. Dubois (BE 2008, 68) propone di leggere Ἐνοίμος oppure Ἐνοίμος. E' evidente che si tratta dei nomi di tre figli, in nominativo, di un certo Πυρ(ρ)ίνοϛ, in genitivo, che hanno segnalato la loro visita ad un santuario con la deposizione di questo prezioso foglietto. Non sappiamo dove fosse questo ipotetico santuario, né possiamo sapere a quale città esso fosse in rapporto; certo è che siamo nella Sicilia sud-orientale e, soprattutto, che due di questi nomi sono ben noti nel territorio di Ragusa (Camarina?), e mi son meravigliata nel non vederne un richiamo nella scheda di Dubois citata sopra.

I primi due hanno dei normali nomi greci. L'ultimo dei tre figli si chiama Ἄπελος, che è nome siculo noto a Selinunte, come giustamente ricorda Dubois, ma anche e soprattutto dalla cosiddetta 'stele di Comiso' (fig.1), secondo la lettura di Margherita Guarducci ("ASAA 1959-60"), diversa da quella di Pugliese Carratelli che aveva proposto un Κάτελος. Come tutti sanno questa stele è stata pubblicata da G. Pugliese Carratelli in "Notizie degli Scavi" 1942 e le schede edite in quella sede devono esser localizzate secondo il Comune territorialmente più vicino, ma di quella stele, che è il portello di tomba sicula (F. Cordano, "Boll. d'Arte" 1984), sappiamo soltanto l'area di rinvenimento, quella del ragusano o, meglio, dell'entroterra camarinese.

E proprio nell'entroterra camarinese abitato da Siculi, ma non ignoto ai Greci, si trova Castiglione di Ragusa, che è il luogo di rinvenimento dell'ormai noto 'Guerriero'! Ebbene questo singolare monumento funebre era dedicato appunto ad un Πυρ(ρ)ίνοϛ (F. Cordano in "Hesperia" 16, 2000) (fig.2).

Dal poco che si può dedurre dalla trascrizione dell' "antiquario gelese", l'iscrizione sul foglietto d'oro si direbbe più recente del monumento del 'Guerriero'; però l'abbinamento di due nomi, uno siculo e uno greco, identici ad altri noti nello stesso ambito geografico, suggerisce, seppur con cautela, di considerare il prezioso foglietto d'oro una ulteriore

testimonianza della convivenza fra Siculi e Greci in questa parte della Sicilia (F. Cordano).



Fig. 1. "Stele di Comiso".

Da F. Cordano, *Kalòs. Arte in Sicilia*, 22, 1, 2010, p. 4.



Fig. 2. "Guerriero di Castiglione".

Da G. Di Stefano, *Il Museo Archeologico Ibleo di Ragusa*, Napoli 2001, p. 67.

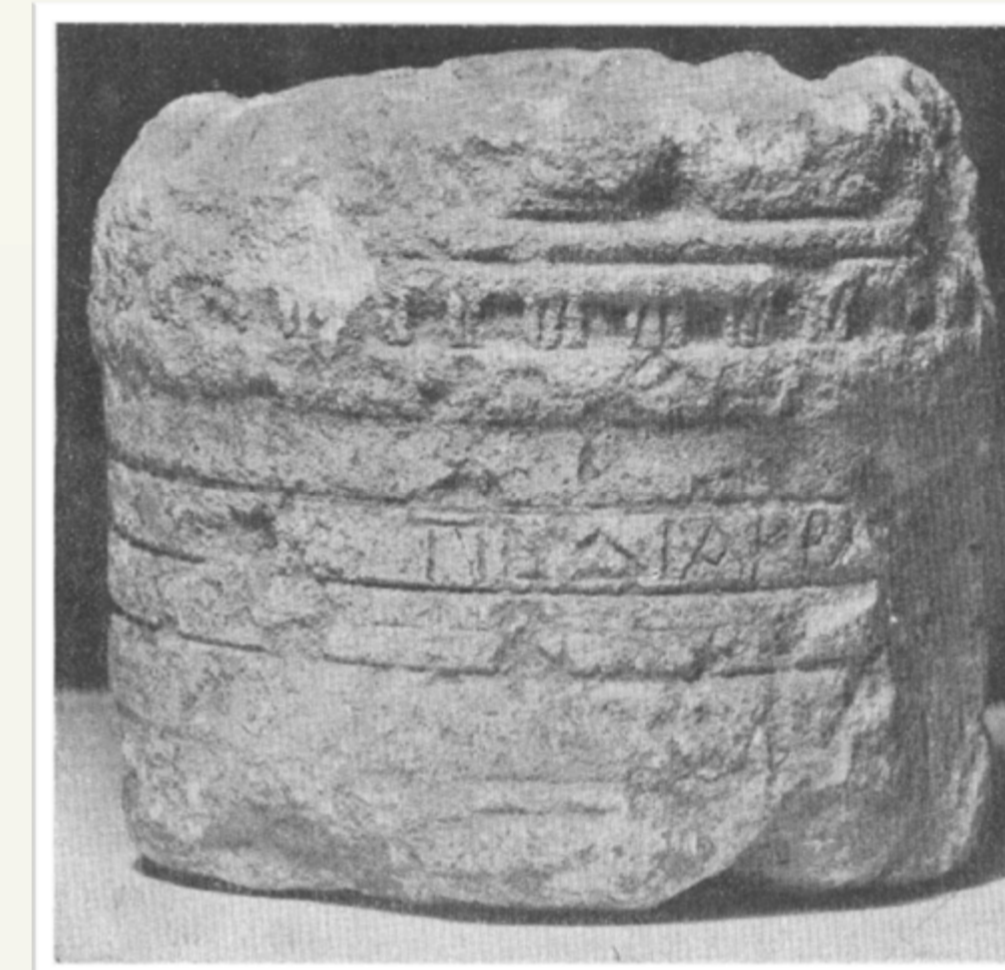


Fig. 4. Ara di Siracusa.

Da C.V. Gentili, "Notizie degli Scavi", 1951, p. 286.

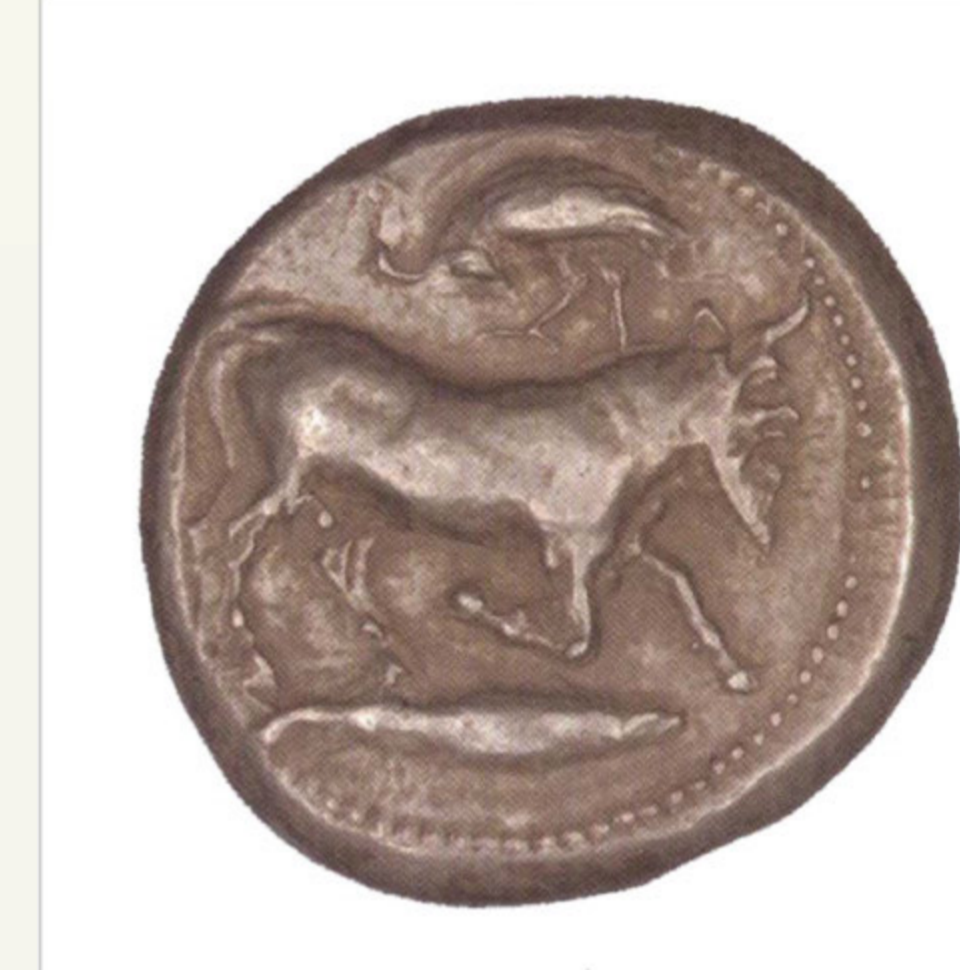


Fig. 5. Tetradrammo di Katane.

Da Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi, *Il medagliere*, (a cura di C. Ciurcina), *Floridia* 2009, n° 3.

Espressioni culturali sincretistiche nella Sicilia orientale

Una delle manifestazioni più evidenti delle conseguenze dell'incontro di differenti culture è il sincretismo religioso che inevitabilmente ne deriva e che in particolare, nella Sicilia orientale, ha lasciato tracce persistenti fino all'epoca ellenistico-romana.

Ne è un esempio il culto delle *Paides* e di *Anna*, associato a quello di Apollo, in epoca romana, fino all'inizio del I secolo a. C., testimoniato nella sub-colonia siracusana di *Akraia* dalle iscrizioni delle grotte di Buscemi, sulle cui pareti interne nicchie ed edicole scolpite con un prospetto architettonico presentano iscrizioni votive o commemorative di pellegrinaggi. I devoti delle *Paides* e di *Anna*, cui risulta aggiunto talvolta, ma per ultimo, Apollo, testimoniano nelle loro epigrafi che avevano effettuato un pellegrinaggio al luogo di culto, che comportava un sacrificio ed il relativo banchetto.

Le *Paides* sono comunemente identificate con divinità indigene, nella fattispecie Ninfe, mentre Anna si identifica con la dea-madre, sempre indigena (Manganaro, in *Rupes loquentes*, Roma 1992).

Sembra di poter pensare che il culto di Apollo sia stato connesso con quello di queste divinità indigene, entità religiose proprie della cultura sicula e di derivazione italica, in un secondo tempo, non solo perché il dio spesso si accompagnava alle Ninfe, ma soprattutto per la sua funzione oracolare.

Il culto per un'altra divinità indigena è attestato dalla dedica di un altare rinvenuto nel territorio di Eloro, del III secolo a. C.: *Agenachos*, figlio di *Polyarchos*, ad *Eloros* e *Timassa*. *Eloros* (od. Tellaro) è il dio fluviale eponimo del territorio e *Timassa* è probabilmente una ninfa locale (Dubois, IGDS 101).

D'altro canto abbiamo testimonianze dell'adozione ufficiale di elementi culturali indigeni da parte di città greche sin dal V secolo a. C. Uno dei modi di manifestarsi del sincretismo religioso nelle testimonianze scritte è infatti rappresentato dai teonimi in greco di divinità indigene, che si qualificano però come tali per le loro caratteristiche e prerogative e che, pur risalendo ad epoca più antica, sono tuttavia oggetto di culto anche in

età classica o ellenistico-romana, spesso associate a divinità note del *Pantheon* greco.

E' molto significativo un passo di Diodoro (4, 23, 5): (Eracle vinse gli indigeni sicani) in una famosa battaglia campale, e ne uccise molti, tra i quali, come alcuni raccontano, c'erano anche famosi comandanti, che ancora oggi ricevono onori eroici, *Leukaspis*, *Pediakrates*, *Bouphonas*, *Glykatas* ed ancora *Bytaias* e *Krytidias*.

Tra i vari eroi citati da Diodoro c'è *Leukaspis*, la cui attestazione su monete d'argento di Siracusa della fine del V secolo (415-409 a. C.) è la più antica. Si tratta di varie emissioni abbastanza simili tra loro. In alcune (412-409 a. C.), sul rovescio, un guerriero nudo, armato di grande scudo rotondo, di lunga asta e di spada pendente dal balteo, con in testa un elmo attico crestato, è raffigurato nell'atto di muovere all'assalto con la leggenda *Leukaspis*; dietro di lui c'è talvolta un'ara rettangolare fiammeggiante e accanto alla sua gamba sinistra si può vedere la parte anteriore di un ariete morto, disteso supino e con le zampe piegate sul collo e verso destra, mentre la leggenda può essere anche *Syrakosion* (Fig. 3). Il nome ha indubbiamente origine da un appellativo, "(il guerriero) dallo scudo bianco", *leukos* inteso anche nel senso di "lucente", "splendente". L'iconografia della nudità eroica è poco comune nei tipi monetali sicelioti e potrebbe invece risalire ad una tradizione indigena molto antica assimilata dalla religiosità greca.

Diodoro, nel passo succitato, nomina anche l'eroe sicano *Pediakrates*. Già nel nome questo dio si qualifica come "Signore della pianura". Si tratta, anche in questo caso, come per *Leukaspis*, di un culto antichissimo, nel quale il nome, decisamente greco, poteva avere sostituito, "traducendolo", il corrispondente nome indigeno. Questa divinità ricorre molto probabilmente come *Pedios* in due piatti del 500 ca. a. C., conservati presso il Museo di Palermo e probabilmente provenienti da Gela, da un'antica collezione privata. I doni, rispettivamente da parte di due donne, *Hipodrome* ed *Arqule*, nelle due epigrafi in dialetto ionico e alfabeto calcidese hanno come destinatario il dio, al dativo Πεδίῳ (Dubois, IGDS

17), o Πεδιῶ, dativo del teonimo femminile Πεδιῶ (GUARDUCCI, "Kokalos", 10-11, 1964-65, p. 469; MANGANARO, "PdP", 20, 1965, pp. 171-174). In entrambi i casi abbiamo comunque a che fare con una divinità, maschile o femminile, "che sovrintende alla pianura", che ha di certo, per la sua stessa natura, origini lontane anche nella cultura indigena.

Un'epigrafe siracusana del III/II secolo a. C. testimonia la durata nel tempo di questo culto; si tratta di un'ara cilindrica di terracotta con la dedica Πεδιακράτ[ε]ῖ ἡρωῖ (Fig.4).

Ma anche *Katane* ha adottato come tipo monetale su tetradrammo (ca. 460-450 a. C.) il dio fluviale locale *Amenanos* (Fig. 5), talvolta con legenda specifica, in forma di toro androcefalo (T. Alfieri Tonini).



Fig. 3. Dramma di Siracusa.

Da G. E. Rizzo, *Monete Greche di Sicilia*, Roma 1946, p. 215.